

ne di gelsi per incrementare la produzione di seta, la maggior parte della quale veniva esportata allo stato grezzo verso le grandi manifatture di Lione. Com'era tradizione, tentò di attirare a Torino artigiani e professionisti forestieri, e tra la fine del Cinque e gli inizi del Seicento concesse la cittadinanza a mercanti e bottegai milanesi, al fine di ravvivare gli scambi e arricchire l'economia cittadina con l'immissione di nuovi capitali. Fra gli immigranti figurava anche un ristretto numero di mercanti ebrei, che il duca invitò a stabilirsi in città nella speranza che i loro capitali e i loro contatti commerciali internazionali dessero nuovo respiro all'economia piuttosto arretrata dello Stato. Gli ebrei, organizzati in una comunità autonoma che sceglieva liberamente i propri capi, erano sotto la diretta protezione dei duchi ai quali versavano i tributi. Il loro *status* venne definito tramite un accordo, la *condotta*, stipulato con i duchi e rinegoziato periodicamente. Nel 1565 Emanuele Filiberto concesse una nuova condotta agli ebrei di Torino e di tutti i suoi possedimenti, la quale, oltre a costituire la base su cui si sarebbe sviluppato il loro rapporto con i governanti per tutta la durata dell'Ancien Régime, segnò anche l'inizio di un sistematico sforzo volto a favorire l'immigrazione di ebrei in virtù dei supposti benefici economici che ne sarebbero dovuti derivare. La comunità ebraica torinese conobbe una crescita lenta ma costante, finché, nel Settecento, divenne una delle più grandi d'Italia.

Torino si consolidò nel suo ruolo di capitale grazie alla rifondazione dell'ateneo, che aveva chiuso i battenti in seguito agli sconvolgimenti bellici. Nel 1560 Emanuele Filiberto emanò un decreto che ripristinava la normale attività dell'Università, spostandone tuttavia la sede da Torino alla città rivale di Mondovì. Le proteste delle autorità della capitale non si fecero attendere e ben presto scoppiò una diatriba tra le due città per il privilegio di ospitare l'ateneo e godere dei profitti che ne conseguivano. Nel 1566 il Senato ordinò che l'Università tornasse nella sua sede originale, ma la città di Mondovì si rifiutò di accettare la sentenza. Infine – a fronte di un cospicuo pagamento – il consiglio cittadino di Torino ottenne dal duca un'ingiunzione che reinsediava l'Università nella capitale. L'ateneo fu ospitato in alcuni locali adiacenti al municipio e finanziato tramite una sovvenzione annuale. Una volta ricostituita, l'Università cominciò ad attrarre un gran numero di docenti rinomati, soprattutto alla facoltà di Diritto, il suo dipartimento più prestigioso.

Il nuovo *status* di Torino fu ulteriormente rafforzato da un altro fattore, che conferì alla città una nuova rilevanza spirituale. Nel 1578, infatti, Emanuele Filiberto ordinò il trasferimento a Torino della Sacra Sindone da Chambéry, dove era stata custodita per oltre un secolo. La Sindone, presumibilmente il sudario in cui venne avvolto il corpo di Cri-